

spendibilità, dalla postfazione di Massimo Cerulo, dando prova di come, interagendo con altri ambiti e con le sfide del presente, il pensiero di Paci si

mostri una fonte inesauribile cui attingere *sempre di nuovo*.

Giulia Salzano



GIANLUCA BRACALANTE

Harry Potter: una lettura teologica

Cittadella, Assisi 2021,
pp. 208, € 15,50

La saga di Harry Potter rappresenta per certi versi uno spartiacque non solo e non tanto nella letteratura dell'infanzia o nel genere "fantasy" ma nella letteratura tout court. Per quanto il valore di un'opera non si può sempre misurare dalle copie vendute, certo *Harry Potter* con cinquecento milioni di copie vendute e oltre ottanta traduzioni e un interesse mai sopito sia tra gli studiosi sia soprattutto tra i lettori giovani e non solo, dopo quasi venticinque anni dalla pubblicazione del I volume, ci mette di fronte a qualcosa di straordinario, irriducibile ai fenomeni di moda. Le ragioni di questo successo, come ha indicato L. Macor, che alla saga ha dedicato uno dei libri più intensi e profondi, risiede nel fatto che essa ci aiuta a capire gli elementi che ci costituiscono, e ad acquisire consapevolezza della condizione umana, delle sue ricchezze ma anche dei suoi limiti. Non è mancato in questi anni l'interesse della filosofia verso Harry Potter ma anche della teologia, non più sospettosa verso il genere e la storia raccontata nella saga.

Diverse opere hanno cercato "tracce di cristianesimo" in un'epopea che appare post-cristiana o quanto meno priva di espliciti riferimenti alla fede cristiana. In questo filone, con una evidente originalità, si colloca il volume di G. Bracalante che dialoga con la storia, ne dimostra una conoscenza profonda e riesce a far interagire questo mondo letterario con la declinazione cristiana di alcune parole decisive che definiscono il romano-mondo di Harry Potter.

Il volume consta di due capitoli ampi e intensi in cui i richiami continui ed espliciti ai testi della saga – che permettono anche a chi non conosce o non ha letto i libri della Rowling di introdurvisi con profondità e senza pregiudizio – si alternano e sono accompagnati da paralleli, confronti con l'universo cristiano e le sue voci oltre che con quella disciplina che in quanto luogo che fa delle domande di senso il suo oggetto – la filosofia – rimane sempre punto di riferimento. Nel primo capitolo i paragrafi ruotano attorno ai grandi temi che innervano la saga e nella cui scelta l'auto-

re dimostra di essere perfettamente entrato nell'universo di senso della saga; temi non "cristianizzati" ma rilette teologicamente come luoghi dove oggi sono rinvenibili i semi del verbo che lo Spirito sempre dissemina nella storia. Dunque ai frammenti della rivelazione cristiana è dedicato il I capitolo. I temi della saga sono presentati evidenziando il riverbero e la loro collocazione nell'orizzonte dischiuso dalla rivelazione cristiana. Anzitutto la questione del senso nel cui dono risiede la felicità dell'uomo poiché la «felicità è trovare il Senso della vita e la pace dell'anima che fanno sentire pienamente realizzati» (16), come ci attesta lo specchio delle Emarb nel quale si riflettono i desideri più profondi dell'uomo e dove solo l'uomo felice vede il riflesso di sé stesso. La questione del senso come felicità è tanto decisiva, che i dissennatori con il loro bacio provocano un dolore più grande della stessa morte, dal momento che tolgono la possibilità che la vita abbia un senso e quindi che si possa essere felici. Un tema che richiama l'apologetica esistenziale di agostiniana memoria. Accanto al senso/felicità incontriamo il primo luogo dove questa possibilità diventa realtà: l'essere per gli altri soprattutto nella forma dell'amicizia, «lo spazio agapico-antropologico in cui sperimentare la salvezza ed esercitare Vita» (35). Nell'amicizia avviene il dono di sé che compie e realizza il senso dell'esistenza, quel dono che diventa ringraziamento. In terzo luogo l'essere per la vita ovvero l'amore, la cui lezione s'incarna in due volti della saga: la madre di Harry, il dono della vita per salvare il figlio, la purezza

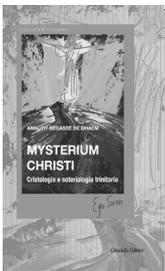
dell'amore (ampie pagine sono dedicate alle diverse figure di madri che con sfumature molteplici illustrano nella saga il senso plurivoco della maternità) e il prof. Severus Snape, «che rappresenta la fedeltà a quel "per sempre" che rende eterno l'amore» (58). Infine il grande tema della morte che è il tema centrale di tutta la saga, e non a caso chi possiede i tre doni della morte diventa "padrone della morte". Ebbene si diventa signori della morte non in ragione del potere che rende invincibili (*elder wand*), non in ragione della possibilità di poter richiamare i morti (*resurrection stone*) ma in ragione del dono totale di sé per salvare gli altri, un dono che non sfugge alla morte ma che attraverso la consegna volontaria alla morte, come farà Harry con la sua decisione nella foresta proibita, si carica di tutta la potenza immane del negativo e con il suo sacrificio si compie "la morte della morte", con risvolti evidenti di ordine soteriologico e cristologico che sono innegabili nella figura e nel dono che Harry fa di sé offrendosi alla morte consapevolmente (egli sa che deve morire) per salvare dal male. Infine il tema della libertà, della scelta e dell'atto etico; nessuna predestinazione, pur essendo Harry il *chosen one*, il predestinato, ma la fatica della libertà che quotidianamente costruisce la persona scegliendo tra ciò che giusto e ciò che è facile, avvertendo la fatica della scelta del bene e la permanente tentazione del male presente in tutti, nessuno escluso, tanto che nella saga non esistono solo buoni o solo cattivi o meglio esistono solo cattivi e buoni che sono tali non perché non abbiano conosciuto il

male ma perché hanno salvato la loro libertà scegliendo il bene o espiando la propria colpa (come Dumbledore o Snape). Il secondo capitolo è “uno sguardo di teodicea” che rilegge la saga di Harry Potter nell’orizzonte di un’etica-politica-critica (come la chiama l’autore). In particolare la dimensione etica richiama la questione delle virtù incarnate dalle quattro case di Hogwarts dove vengono assegnati gli studenti che si preparano a diventare adulti nello spazio aperto della “convivialità delle differenze” (cf 122): l’onestà del coraggio (Griffindor), la pazienza della giustizia (Hufflepuff), il sapore della ragione (Ravencrow), l’ambizione astuta (Slytherin). Quasi venti pagine sono dedicate alla figura di Voldemort, il luogo della morte dell’amore, la malvagità estrema cui conduce una vita senza amore quando incontra intelligenza, ambizione e amoralità, la cui unica ossessione è poter sopravvivere alla morte costi quel che costi, l’egoismo estremo che subordina tutto e tutto al proprio delirio. Attorno al male incarnato ruotano schiere di discepoli che per ignoranza,

per viltà e paura si mettono a servizio del male, ma c’è sempre possibilità di redenzione come accade a Draco Malfoy.

Il volume di Bracalante ci introduce nella saga ma soprattutto declina quell’attenzione al fantasy che sta diventando un filone significativo della teologia fondamentale, la disciplina di frontiera che con sguardo attento a tutto ciò che accade al di fuori dell’universo teologico non si stanca mai di rinvenire i segni della presenza del Verbo anche in ciò che appare più distante se non estraneo alla rivelazione. L’autore dimostra di conoscere bene l’oggetto e anche l’ampia letteratura di supporto. Vi è solo una certa fretta che ha impedito di correggere diversi errori redazionali ma che non nuoce alla lettura del testo. Il volume è introdotto da una densa prefazione di G. Lorizio che offre le coordinate teologico-fondamentali del confronto con l’ambito liminare della letteratura fantasy e concluso da una postfazione di Bruno Forte.

Antonio Sabetta



AMAURY BEGASSE DE DHAEM

Mysterium Christi

Cristologia e soteriologia trinitaria

Cittadella, Assisi 2021,

pp. 682, € 36,50

Il corposo studio di A. Begasse de Dhaem si segnala per l’originalità dell’approccio. Apprezzabile è già solo il fatto di aver tentato di unire cristo-

logia, trinitaria e soteriologia, spesso vittime della parcellizzazione nell’insegnamento della teologia. Tentativo svolto in modo convincente e originale